

Domenico Tordi : Cronologia

1857	<p>Il 22 dicembre nasce ad Orvieto Domenico Tordi.</p> <p>Primogenito di una famiglia numerosa composta da cinque figli, frequenta l'Istituto Tecnico e, come semplice uditore, le lezioni tenute al Liceo Orvietano, manifestando, presto, il vivo interesse per le lettere che lo accompagnerà per tutta la vita e che lo porterà ad essere presente assiduamente alle lezioni di Storia e Letteratura dell'Università di Roma, dove si trasferisce giovanissimo, lasciando la famiglia e la città natale.</p>
1883	<p>Abbandonato il lavoro come insegnante nell'istituto privato romano di S. Salvatore in Lauro, T. si presenta come candidato al concorso per ammissione al Ministero delle Poste, dove ottiene l'impiego, inizialmente in tirocinio, di Aiutante Postale alla Direzione Generale.</p>
1884	<p>Terminato il periodo di tirocinio viene promosso come effettivo di prima classe.</p> <p>Pur non conoscendo con esattezza le ragioni che inducono T. ad abbandonare la carriera dell'insegnamento scolastico per quella della pubblica amministrazione, si suppone che l'occupazione nelle Poste lasciasse allo studioso il tempo per occuparsi delle sue ricerche letterarie, ora incoraggiate dai suoi superiori, difficilmente coltivabili in concomitanza con la professione d'insegnante, come ebbe ad ammettere egli stesso.</p>
1886	<p>In tale periodo nasce in T. l'interesse per quella che sarà la passione letteraria di tutta una vita: Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, come testimoniano le lettere spedite, nel maggio e nel giugno, alla sua futura sposa Erminda Casini.</p> <p>Pur non essendo chiaro come nasca tale passione in T., egli avvia uno studio approfondito di tutto ciò che riguarda la poetessa, analizzando dettagliatamente manoscritti, instaurando rapporti epistolari con varie personalità collegate al celebre personaggio.</p> <p>L'ammirazione, inizialmente suscitata dalla personalità e dalla fede religiosa della Marchesa, si tramuta con il tempo in uno studio dettagliato dell'opera letteraria della stessa; T. acquista presso un libraio fiorentino un'edizione cinquecentesca di rime della Colonna ed inizia a maturare l'idea di abbinare all'analisi di questo filone, per così dire, "toscano", basato sulla fitta corrispondenza con librai fiorentini per l'acquisto di ulteriori edizioni colonnesi e la consultazione di documenti d'archivio riguardanti contatti della Marchesa con personalità toscane del suo tempo, l'interesse più istintivo per la nativa Orvieto. Intrattiene, in questo periodo, rapporti epistolari con suoi concittadini, tra cui anche Luigi Fumi i cui scritti avrebbero accresciuto la fama del luogo natio, al fine di avere notizie più approfondite circa la dimora orvietana della Colonna, con lo scopo di rinvenire lettere inedite della poetessa.</p> <p>Se inizialmente il filone orvietano non sembra portare frutti, nove anni dopo ne conseguirà la pubblicazione di uno dei saggi più importanti e cari a T. ma, lungi dal conoscere questi risultati, egli attraversa un periodo di frustrazioni intellettuali.</p> <p>L'insieme delle ricerche colonnesi che accompagneranno T. per tutta la vita, lo porteranno a larga fama, tanto da essere indicato come la principale autorità in materia, riconosciuta da insigni studiosi che non mancheranno di rivolgersi ad esso per chiarimenti ed approfondimenti.</p>
1887	<p>Pur coltivando i suoi interessi letterari, T. non trascura la carriera, partecipando ad un ulteriore concorso nelle Poste ed ottenendo la promozione ad Ufficiale Postale; in tale occasione sostiene una prova di lingua inglese e, durante la permanenza a Roma, analoghe prove in francese, portoghese e spagnolo che gli valgono l'incarico di traduttore ed interprete, dimostrando quanto vaste siano le conoscenze di questo studioso dallo spirito autodidatta.</p> <p>E' questo uno dei periodi più soddisfacenti per T.: inseritosi in un ambiente in cui le sue doti intellettuali vengono apprezzate ed incoraggiate, ottenuta quella stabilità economica e professionale tanto anelata per proseguire i suoi studi, inizia ora la raccolta del materiale che costituirà la sua ricca biblioteca privata, materiale raccolto nell'arco di cinquant'anni ed organizzato, pur nella sua ecletticità, secondo quel metodo razionale e logico, connotante tutto il suo operato.</p> <p>Dopo la stasi dell'anno precedente, T. trova nuovi spunti alle sue ricerche, avviando una vera e propria campagna giornalistica sul "Corriere della Sera" per il ritrovamento delle spoglie di Vittoria Colonna nella Chiesa di Sant'Anna in Roma, annessa all'antico monastero delle Santucce in via di demolizione, dove la nobildonna trascorse gli ultimi</p>

	<p>anni di vita; la tenacia di T. nel portare avanti la ricerca, tiene alta l'attenzione sulla questione sia a livello di divulgazione popolare, sia coinvolgendo le autorità della capitale. T. riceve lettere di partecipazione da parte di molte personalità celebri del mondo della cultura e, se pure gli scavi non conducano a nulla di fatto, lo studioso ne ricava fama e pubblicità. Lo spirito indagatore di T. , inoltre, stimolato dalla partecipazione suscitata, non si limita alla sola indagine colonnese, ampliando gli orizzonti di ricerca al reperimento della salma della Beata Santuccia Terrabotti di Gubbio, fondatrice dell'ordine delle Benedettine e del monastero; con la serietà e la perseveranza caratterizzante il suo <i>modus operandi</i>, T. si procura la documentazione necessaria al nuovo terreno d'indagine e stabilisce una corrispondenza epistolare con la Santa Sede, rivolgendosi addirittura al pontefice; tuttavia, ancora una volta la strada imboccata non approda a nulla di fatto.</p> <p>La capacità di sviluppare, contemporaneamente, temi differenti senza trascurarne alcuno, è attestata dalla pubblicazione in quest'anno di articoli riguardanti la sepoltura di Cola di Rienzo, articoli testimonianti, ancora una volta, l'impegno e la serietà dello studioso nello sviluppo di vari filoni di ricerca.</p>
1888	<p>Con la primavera T. si concentra nuovamente sugli studi attorno a Vittoria Colonna, conducendo ricerche sia attorno alla cappella di famiglia, sita nella chiesa di S. Giovanni Maggiore in Napoli, sia attorno alle lettere della poetessa da includere nel <i>Carteggio di Vittoria Colonna</i> in preparazione presso la Loescher di Torino, pubblicato nell'anno seguente, curato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller; costoro nella prefazione lodano senza riserve l'aiuto dello studioso orvietano, includendo nelle appendici il suo saggio <i>Sulla tomba di Vittoria Colonna</i>.</p> <p>Questo è il periodo in cui T. tenta di concretizzare il progetto che lo porterà ad affrontare una nuova campagna pubblica, ossia l'edificazione di un monumento dedicato all'amata Marchesa; l'idea nata, probabilmente, assieme all'interesse per la Colonna, rimandata per l'urgenza di altri studi, vede la luce per la prima volta in una lettera spedita al "Corriere della Sera" nell'anno precedente. Nell'inverno T. contatta il Principe Paolo Borghese, senza ottenerne risposta, con l'intento di creare un comitato responsabile del progetto.</p>
1889	<p>Animato dall'ostinazione che gli è caratteristica T., nonostante il rifiuto del Principe Borghese, non abbandona l'intento; contatta numerose personalità, arrivando a rivolgersi al Duca Leopoldo Torlonia, Presidente della Commissione Archeologica Comunale di Roma, pregandolo di presiedere, assieme alla moglie, alla costituzione ed all'attività del suddetto comitato.</p> <p>La risposta, inizialmente positiva del Duca, anima nuove speranze in T. che vedrà, tuttavia, fallire le aspettative e con esse il progetto, a causa dell'abbandono dei Torlonia, conseguenza di un lutto familiare.</p> <p>Continua, al contempo, lo studio intorno alla vita privata della Colonna. T. si concentra sul reperimento della documentazione atta a stabilire con esattezza la data di nascita della nobildonna, recandosi a Marino, città natale della stessa, per consultare gli atti relativi alla sua famiglia ; in questo periodo collabora alla rivista romana " Vittoria Colonna", diretta da Giuseppe Cerasi, la cui pubblicazione è, però, interrotta dopo soli otto mesi, inoltre, approfondisce gli studi critici attorno all'opera letteraria della poetessa, attraverso la consultazione di codici contenenti le sue rime, fino alla pubblicazione, nel settembre, del suo primo lavoro riguardante direttamente i versi della Colonna, intitolato <i>Bricciche Letterarie</i>, contenente un sonetto considerato, allora, inedito, in realtà, rivelatosi poi, già pubblicato; tuttavia l'episodio sottolinea la scrupolosità dello studioso nel condurre le proprie ricerche.</p>
1890	<p>Il T. convola a nozze con Erminda Casini, insegnante di scuola a Firenze, con la quale goderà di un rapporto duraturo, trentaquattro anni, basato su " una perfetta armonia intellettuale e morale" che porterà alla nascita dell'unica amata figlia Giulietta, morta, poi, prematuramente.</p> <p>Se questo dovrebbe essere un periodo sereno per lo studioso, nel corso dell'anno pubblica nuovi studi riguardanti Cola di Rienzo intitolati <i>Tribuno e pontefice pretesa discendenza di Leone XIII da Cola di Rienzo</i> , nuove nubi si addensano all'orizzonte; si torna, infatti, non solo a parlare del famoso monumento dedicatorio, ma si attua il progetto, costituendo il comitato.</p> <p>Si potrebbe pensare alla realizzazione del sogno di T., in realtà il tutto si concretizza in una sede diversa da quella auspicata dallo studioso, ossia Marino; questo particolare non è di</p>

	<p>poco conto, sia perché costringe il nostro a seguire i lavori a distanza, sia per il ridimensionamento dell'impresa stessa, Marino non è la Capitale e la visibilità del monumento ne risente, venendo meno, in tal modo, il presupposto fondamentale dell'impresa auspicata da T.: onorare degnamente il ricordo della poetessa.</p> <p>Nell'agosto pubblica su "L'Opinione" l'articolo <i>Vittoria Colonna (l'anno di nascita)</i>. Inoltre, la possibilità di rendere, egualmente, omaggio alla Colonna giunge, con la conclusione dell'anno, sottoforma di rivista letteraria, il cui titolo, " Vittoria Colonna", non può non catturare l'attenzione dello studioso.</p> <p>Il periodico, diretto dalla Marchesa Vincenzina De Felice Lancellotti e redatto da sole donne, è per T. un ottimo veicolo di divulgazione circa gli studi colonnesi da lui condotti; la partecipazione al giornale si attua mediante la collaborazione della moglie Erminda Casini, la quale avrà, tuttavia, difficoltà a conciliare gli impegni della maternità con la stesura e la consegna degli articoli.</p>
1891	<p>T. prosegue gli studi colonnesi ed indirettamente la collaborazione con la rivista, pubblica, inoltre, un opuscolo, <i>Sonetti inediti di Vittoria Colonna</i>, circa la scoperta di 148 poesie attribuite alla poetessa, tra le quali un sonetto allora inedito. La scoperta di T., fonte di grande soddisfazione per lo stesso causa anche l'errore in cui incorse nel 1889, è però, al contempo, fonte di grande delusione, poiché il nostro rimane vittima di un vero e proprio furto letterario, perpetrato ai suoi danni da Emmanuel Rodocanachi attraverso le pagine de "La Tribuna Illustrata".</p> <p>Il 20 giugno vede la luce ad Orvieto Giulietta Tordi, unica ed amata figlia dello studioso.</p>
1892	<p>Probabilmente, assecondando il desiderio della moglie fiorentina di far ritorno alla città natale, T. chiede ed ottiene il trasferimento da Roma a Firenze.</p> <p>Lo spostamento, pur interrompendo momentaneamente gli studi di T. si rivela positivo; il nuovo ambiente, più consono ai ritmi di vita dello studioso orvietano, gli permette di conciliare facilmente impegni di lavoro ed interessi accademici, come testimoniato dalla pubblicazione, sull'insigne periodico " Giornale storico della letteratura italiana", di un ulteriore articolo riguardante la Marchesa dal titolo <i>Luogo ed anno di nascita di Vittoria Colonna</i>.</p> <p>Nello stesso anno, in commemorazione del quarto centenario della nascita della Colonna, si pubblica la seconda edizione del <i>Carteggio</i> della Loescher con <i>Supplemento raccolto ed annotato da Domenico Tordi e coll'aggiunta della vita di lei scritta da Filonico Alicarnasseo</i>.</p>
1893	<p>Nel giugno si inaugura il monumento marinese e T., superata il rancore verso il comitato promotore dal quale si era visto estromettere, mostra la propria generosità d'animo, firmando sulle pagine della " Nuova Rassegna" un articolo, <i>Il monumento di Marino</i>, dedicato all'evento.</p> <p>Inseritosi, oramai, perfettamente nel contesto culturale fiorentino, impegnato in nuove ricerche, T. vive un periodo sereno, quando, nell'autunno, si trova coinvolto in una feroce polemica. La diatriba ha avvio con un articolo di Carlo Segré pubblicato sul " Fanfulla della Domenica", l'articolo suscita in T. una violenta reazione; lo studioso orvietano invia la risposta a Roma, all'attenzione di Giuseppe Müller, curatore del <i>Carteggio</i>, pregandolo di consegnarla a qualche giornale letterario per renderla pubblica.</p> <p>Il Segré, probabilmente in buona fede, confeziona un articolo brillante, senza pretese letterarie, in cui si ironizza sull'opportunità di edificare un monumento ad una figura, quella della Colonna appunto, la cui vita appare insignificante tanto quanto le sue rime, incentrate su di un amore coniugale e, come tale, implicitamente noioso.</p> <p>La risposta di T. viene pubblicata dopo due mesi, ed il tono di bagarre personale, gli preclude la possibilità di veicolare ulteriori scambi d'opinione mediante le pagine del " Giornale storico della letteratura italiana"; tuttavia, l'uscita di scena di T. viene scongiurata dall'intervento della Marchesa De Felice Lancellotti, la quale, sollecitando la consegna dei pezzi della Casini, moglie di T., offre a costui lo strumento di replica, pubblicando l'articolo <i>Eccezione doverosa</i>. L'articolo, moderato nel tono e misurato nei termini, viene, tuttavia, censurato dalla Lancellotti per le accuse rivolte alla " Santa Madre Chiesa", laddove T. difende la fede della poetessa dalle denunce della Santa Inquisizione.</p> <p>Durante l'anno T. prosegue le proprie ricerche, intrattenendo corrispondenze con varie persone alla ricerca di documenti inediti riguardanti la Colonna.</p>
1894	<p>T. ottiene una promozione a Vice Segretario di terza classe, con un miglioramento economico a cui però fanno riscontro maggiori responsabilità che non tarderanno ad</p>

	<p>incidere sul suo tempo libero. Al contempo, la polemica, tutt'altro che smorzata, rifiorisce dalle pagine del "Fanfulla"; Segré, poco professionalmente e piuttosto infantilmente, si diverte nel farsi beffa del famoso comitato marinese, dipingendo, inoltre, T. come</p> <p>" quegli innocui uccelletti, che si mangiano in due bocconi ".</p> <p>Chiamato nuovamente in causa, riacceso lo sdegno, T. tenta di rispondere alle accuse dalle stesse pagine del giornale romano, facendo appello a tutte le sue conoscenze nella Capitale, rivolgendosi al Direttore stesso del periodico; fallito il tentativo, ripiega nuovamente sul "Vittoria Colonna". L'articolo pubblicato nel maggio con il titolo <i>In difesa di VC</i>, sostanzialmente invariato rispetto al pezzo precedente, ottiene il risultato di mettere a tacere Segré.</p> <p>Nel dicembre T., superata la bufera e ripresi gli studi, si trova ad affrontare la seconda grande polemica colonnese della sua vita.</p> <p>Torna di moda l'argomento inerente il reperimento della salma di Vittoria Colonna, apparentemente ritrovata nella Chiesa napoletana di S. Domenico Maggiore; l'annuncio sconvolge T. che già nel lontano 1887 non aveva trascurato alcun particolare per la ricerca della salma, premurandosi di accertare, dal rettore della chiesa di Napoli, l'infondatezza della notizia ora data per certa.</p> <p>La scoperta, da attribuirsi ad un impiegato della Pubblica Amministrazione, tale Bruto Amante, basata su supposizioni ed indizi, non certo su di inconfutabili prove, è destinata ad accogliere illustri dissensi; stavolta T. non è solo a condurre la battaglia, ma vanta un alleato come Benedetto Croce, il quale in una lettera aperta al " Mattino" di Napoli, ironizza sull'operato dell'Amante e sulla serietà della ricerca condotta.</p>
1895	<p>Non si arresta la polemica; all'Associazione della Stampa di Roma, nel gennaio, si tiene una conferenza del Cavalier Amante, il cui scopo precipuo è avvalorare la propria tesi. T., organizzato come sempre, invia il fratello Vincenzo ad assistere al discorso; Vincenzo Tordi, impiegato anch'esso nell'amministrazione postale aveva già assistito il fratello nelle sue ricerche colonnesi, fornendogli informazioni e supporto, soprattutto nel corso della disputa con Segré.</p> <p>Ricevuto dettagliato rapporto da Vincenzo, T. riferisce a Croce, con cui mantiene corrispondenza, l'assenza di novità: " le cose rimangono allo stesso punto ", ricevendo dall'illustre corrispondente, ancora una volta, conferma dell'infondatezza e della vacuità della tesi dell'Amante, opinione condivisa e pubblicata dal " Fanfulla della Domenica", con grande soddisfazione di T., visto il rifiuto di pubblicazione ricevuto nell'anno precedente dall'insigne periodico.</p> <p>Tuttavia T., ormai sicuro della propria posizione e della propria fama, non sente la necessità di tenere a sua volta una pubblica conferenza per smentire la tesi dell'Amante. La popolarità di T. raggiunta nel campo è attestata dalle numerose richieste rivolte allo studioso da parte di chi ebbe, per un qualche motivo, necessità di informazioni sulla Marchesa di Pescara, mentre lo stesso T. può permettersi di inviare suggerimenti sull'argomento all'amico Croce.</p> <p>In questo anno ricco di avvenimenti, T. riesce a completare gli studi del filone orvietano-colonnese intrapresi nel 1886, pubblicando quello che, probabilmente, avrebbe voluto fosse il suo primo lavoro attorno alla poetessa : <i>Vittoria Colonna in Orvieto durante la guerra del sale</i>.</p> <p>Infine, a conferma della sua grande onestà e bontà d'animo, trova il tempo per prestare aiuto ad Emmanuel Rodocanachi che, autore del furto perpetratogli dalle pagine de " La Tribuna Illustrata", è ora accusato dal collega Fontana di un nuovo saccheggio, prestandosi a svolgere il ruolo di intermediario tra i due rivali.</p> <p>Nello stesso periodo, T. apprende, non senza rincrescimento, l'impossibilità di dare alle stampe un nuovo supplemento al <i>Carteggio</i>.</p>
1896	<p>T. torna ad indagare su di un argomento affrontato quattro anni prima, nel tentativo di recuperare informazioni sul notaio che rogò i patti nuziali fra Vittoria e Ferrante nel 1507, continuando, instancabile ricercatore, a frequentare assiduamente archivi e biblioteche. Inoltre, dal 5 luglio T. è <i>corrispondente</i>, titolo assegnato alle personalità note nel campo della cultura scientifica e letteraria, per l'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria", frequentata nel corso dei suoi studi, alla quale, ora, collabora attivamente</p>

	<p>con scritti e consigli; si ipotizza che T. durante le visite all'Accademia entri in contatto, diretto od indiretto, con Carlo Carnesecchi, primo archivistica dell'Archivio di Stato di Firenze, anch'esso socio della Colombaria. Questa ipotesi spiegherebbe la presenza, tra gli opuscoli raccolti e conservati da T. nella sua libreria personale, di dediche manoscritte dei vari autori destinate al Carnesecchi stesso, avvalorando la teoria che una parte degli scritti appartenuti all'archivista, siano in qualche modo passati nella raccolta dello studioso orvietano; la mancanza di prove concrete della frequentazione dei due non permette, tuttavia, di andare oltre l'ipotesi.</p>
1897	<p>Sembra riaffiorare la possibilità di edificare un monumento romano alla Colonna, T. trasmette ad uno scultore napoletano, Francesco Jerace, informazioni dettagliate circa due dipinti ed una medaglia rappresentanti la nobildonna. Nella lettera comunica, inoltre, l'intenzione, seppur prematura, di trasferire la sua intera collezione di oggetti colonnesi al Museo della Casa Buonarroti di Firenze "dove desidero che finisca la mia collezione sopra Vittoria Colonna, la congeniale amica di Michelang.[elo]".</p>
1900	<p>T. instaura una fitta corrispondenza con lo storico viterbese Cesare Pinzi, interrogandolo circa il soggiorno della Colonna nella località laziale ed ampliando, tuttavia, i propri interessi anche alla storia della stampa viterbese ed orvietana.</p> <p>E' questo un anno fecondo per lo studioso orvietano, pubblica un nuovo scritto riguardante le rime della Marchesa, dal titolo <i>Sonetti inediti di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara</i>, ma la soddisfazione maggiore giunge nell'estate, quando T. consegna alle stampe la sua pubblicazione più autorevole: <i>Il codice delle rime di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara appartenuto a Margherita d'Angoulême Regina di Navarra scoperto ed illustrato</i>; il testo, la cui pubblicazione T. avrebbe voluto avvenisse sulle pagine del "Giornale storico della letteratura italiana", verte sulla raccolta di poesie inviate dalla Colonna alla Regina nel 1540, scovata da T. e conservata nella Biblioteca Laurenziana di Firenze; la scoperta costituisce una testimonianza di fondamentale importanza per lo studio della tradizione manoscritta, riportando alla luce una raccolta considerata scomparsa e contenendo componimenti inediti.</p> <p>Conscio dell'importanza del testo pubblicato, T. dedica il proprio lavoro alla Regina Margherita, la quale accoglie con piacere l'omaggio, dando grande soddisfazione all'onesto studioso.</p>
1903	<p>Ormai, a tutti gli effetti parte integrante del circuito culturale fiorentino, T. continua a coltivare i propri interessi letterari, perseguendo con lena ogni ricerca intrapresa, come è testimoniato dalla pubblicazione nell'anno precedente de <i>Il codice autografo di Bernardo Tasso</i>, di cui lo studioso è curatore.</p> <p>Dal 29 marzo è promosso, inoltre, <i>urbano</i> dall'Accademia Colombaria, confermando la posizione raggiunta attraverso i suoi studi; gli urbani sono, infatti, eletti dall'Accademia tra i corrispondenti, purché residenti a Firenze.</p> <p>I contatti instaurati tre anni avanti con lo studioso orvietano Cesare Pinzi, maturano nella pubblicazione de <i>La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII – Appunti</i>.</p>
1906	<p>La fama di T. nell'ambiente letterario e colto è tale, ora, da essere indicato unica fonte attendibile circa gli studi colonnesi da Rénier, direttore del "Giornale storico" e interrogato, dunque, sulla genuinità di quattro sonetti ritrovati, considerati inediti della Colonna, compito che T. svolge con scrupolosità e serietà, come suo solito, ricevendone in cambio sincera riconoscenza dall'autore della scoperta.</p> <p>Purtroppo l'appagamento dello studioso, sicuramente gratificato da sì illustri riconoscimenti nell'ambiente colto, è bruscamente interrotto da un evento tragico: la prematura morte dell'unica figlia quindicenne, Giulietta, stroncata da tubercolosi polmonare.</p>
1909	<p>T. ha nuovamente rapporti con Luigi Fumi, che egli stesso aveva contattato nel lontano 1896, per ricevere informazioni circa la dimora della Colonna ad Orvieto; Fumi invia al concittadino nuove notizie riguardanti la poetessa, cogliendo l'occasione per congratularsi della reputazione raggiunta dallo studioso autodidatta.</p> <p>Pubblica, nel corso dell'anno, <i>Ser Agnolo Ferrini legatore d'incunaboli</i>.</p>
1912	<p>La carriera di T. nell'amministrazione postale è ad un'ulteriore svolta, e raggiunge, ora, il gradino più alto: Direttore principale delle poste fiorentine.</p> <p>L'avanzamento non distoglie lo studioso dall'amore per i propri studi, ed è probabile che in</p>

	questo periodo T. pubblica uno scritto dal titolo <i>Maestro Mariano di Francesco da Cremona orafo</i> , dimostrando, una volta di più, come vasti siano i suoi interessi e come serie siano le ricerche compiute.
1913	Un'altra promozione attende T., riconosciuto membro effettivo del <i>Collegio degli anziani</i> dall'Accademia Colombaria, la cui frequentazione è, oramai, ventennale.
1915	T. è un colonnista affermato, anzi il colonnista per eccellenza, interrogato da laureandi, docenti universitari, ricercatori stranieri di passaggio in Italia. Riprende, inoltre, i contatti con lo studioso francese Rodocanachi, rispondendo cortesemente ad alcuni suoi quesiti intorno alla Colonna.
1917	In occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo delle Poste di Firenze T., inserito tra le personalità fiorentine, fa dono al Comune di una raccolta costituita da un centinaio tra carte topografiche e vedute della città di Firenze a cui lega la memoria della figlia Giulietta. La posizione raggiunta, gli permette di rendere un ulteriore omaggio a Vittoria Colonna, sollecitando l'offerta di un dipinto, raffigurante la poetessa, al Museo Buonarroti. Il quadro, appartenuto al nobile russo Alessandro Zoubaloff, rischia, alla morte di costui, di essere messo all'asta; T., accogliendo il proposito del defunto di farne dono all'Istituto, si rivolge ai parenti con l'esplicita richiesta, riuscendo nel suo intento. Risulta, inoltre, che durante quest'anno T. sia in contatto con Miss Rosa E. Cleveland, sorella dell'ex presidente degli Stati Uniti; se può stupire la diramazione dei suoi contatti, in questo caso davvero illustri, non stupisce che i rapporti si basino sull'argomento Vittoria Colonna.
1923	Se pure universalmente conosciuto come affermato colonnista, altri illustri personaggi affascinano lo studioso, come testimoniato dalla pubblicazione in questo anno dello scritto <i>Attorno a Giovanni Boccaccio</i> .
1924	Un altro evento tragico scandisce la vita di T., dopo aver condiviso per trentaquattro anni fatiche intellettuali, gioie e dolori di vita familiare, lo studioso orvietano perde l'amata moglie, ad un'età, 67 anni, in cui è difficile mitigare il dolore e riprendere con lena gli studi; le ricerche saranno abbandonate per un lungo periodo, riprese solo negli ultimi anni di vita.
1927	Rompendo il silenzio letterario che lo accompagna dalla morte della coniuge, T. pubblica lo scritto intitolato <i>Compagnia di S. Jacopo d'Oltrarno, detta del Nicchio o della Notte</i> .
1930	Il 22 dicembre, nella stessa data della nascita, T. si premura, ormai settantatreenne, di redigere il proprio testamento, distribuendo, mediante lasciti e donazioni, il patrimonio artistico e bibliografico raccolto in vita, agli Istituti più consoni per la conservazione e la divulgazione delle diverse opere; le scelte di T. seguono ordine e logica, basandosi sull'idoneità, per contesto e tradizione, dei vari Enti ad accogliere e valorizzare le opere. Tale patrimonio raccolto da T. nel lungo arco della sua vita, animato dalla stessa passione che lo studioso segue nelle diverse ricerche, raccoglie esemplari di grande valore; la sua biblioteca, di raro pregio, raccoglie pubblicazioni di letteratura, storia, arte, archeologia, araldica e numismatica, sezioni attinenti argomenti a lui cari: Dante, Boccaccio, Vittoria Colonna, Orvieto e Firenze, numerosi incunaboli ed edizioni cinquecentesche, il libro detto Codice Acciaiuolo, registri dei Borromei, dei Medici e dei Boni, autografi di sovrani, carteggi medicei, bandi e statuti del Trecento e Quattrocento della città di Firenze; inoltre la collezione è arricchita da tutto ciò che può completare le sue speculazioni storiche: incisioni litografiche, medaglie, sigilli e monete. Tra le donazioni, ingenti le somme in buoni postali, depositate a favore di enti religiosi, culturali e per la conservazione del Duomo Orvietano, a lui particolarmente caro.
1932	T. torna ad occuparsi dei propri studi, non più attorno alla Colonna, argomento ancora troppo doloroso, poiché diviso per lungo tempo con la consorte scomparsa, ma indagando circa la sepoltura di Boccaccio, trattando l'argomento in un lungo saggio pubblicato nell'anno stesso, all'interno della rivista storica "Miscellanea storica della Valdelsa", con il titolo <i>Relazione sulla tomba e sulle presunte ossa di Giovanni Boccaccio</i> . Nel settembre, tuttavia, non può esimersi dal pronunciarsi circa l'autenticità di un codice della Colonna scoperto nella Biblioteca Apostolica Vaticana, rivelatosi poi uno dei tre,

	<p>quello inviato dalla Marchesa a Michelangelo nel 1540-42, fondamentali per la tradizione manoscritta colonnese.</p> <p>T. si prodiga con lena e serietà per fornire informazioni utili alla ricerca, comunicando a Monsignor Carusi, autore della scoperta, il desiderio di pubblicare per l'anno successivo un nuovo scritto sulla poetessa, desiderio rimasto incompiuto.</p>
1933	<p>L'ultima pubblicazione di T. è di quest'anno; di una copia del volume, intitolato <i>Il padre Richa a San Giovannino e la stampa delle sue notizie storiche sulle chiese fiorentine</i>, l'autore fa dono alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ricevendo, nel settembre, i ringraziamenti da parte dell'Istituto.</p> <p>Il 22 dicembre, in una data che scandisce la sua vita, T, di ritorno da un soggiorno nella sua amata Orvieto, nel pieno della ripresa degli studi colonnesi, viene a mancare, lasciando un grande vuoto nell'ambiente letterario fiorentino e non solo, portando con sé la passione genuina per gli studi e la ricerca storica, la devozione sincera per quella figura, esempio di onestà e di moralità, quale Vittoria Colonna, lo spirito tenace ed indagatore di un uomo dal modesto titolo di studio, le cui sole capacità lo hanno reso, seppur illustre sconosciuto ai più, letterato tra i letterati più celebri del suo tempo.</p>

A cura di Tiziana Calvitti